

di **Alessandro Cerratti**

Sono tanti i motivi per cui i migranti possono avere bisogno di cure e sostegno per la loro salute mentale. A Roma i risutati più interessanti nascono dalla collaborazione tra pubblico e Terzo settore

L'ETNOPSICHIATRIA E L'ESPERIENZA DEL CENTRO SAMIFO

Bisogna tornare indietro fino all'era del colonialismo europeo per trovare le tracce dell'intervento di medici per la cura dei disturbi psichici oltre che delle malattie infettive nella popolazione migrante. Certi errori, che ancor oggi vengono commessi nell'approccio all'immigrato, come lo sminuire la cultura di appartenenza e tutta una serie di pregiudizi e preclusioni verso le diversità, furono compiuti dai medici nel corso del colonialismo. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale e con lo svilupparsi dei movimenti nazionali per l'indi-

pendenza, matura una maggiore consapevolezza riguardo le difficoltà e la fragilità di un essere umano, qualora si trovi nella necessità di lasciare il proprio paese di origine e i propri familiari.

Tra le figure più importanti e il cui apporto si rivelò fondamentale allo sviluppo della psichiatria transculturale c'è senza dubbio il francese di origini martinicane Frantz Fanon che, formatosi come psichiatra in Francia e dopo aver militato nella resistenza, arriva in Algeria nel periodo più violento della lotta anticoloniale entrando a far parte del Governo Provvi-

sorio della Repubblica Algerina e per questo i francesi lo espellono dal paese. Al suo ritorno in Algeria diventa il responsabile di una divisione dell'ospedale psichiatrico di Blida ed è qui che manifesta tutta la sua indole rivoluzionaria, sviluppando un modello che riconsidera la psichiatria coloniale, studiando il razzismo a tutti i livelli, compreso quello che si sviluppa negli stessi luoghi di cura, le relazioni tra le diverse razze e i dissidi che si creano tra dominati e dominatori con le relative conseguenze dal punto di vista emotivo. Sulla scia di Fanon si muove lo scrittore e psi-

chiatra marocchino Tahar Ben Jelloun che, nei suoi libri degli anni '70, studia la sessualità dei magrebini in relazione alle migrazioni, allo sfruttamento sul lavoro e al conseguente disagio che ne consegue.

Per arrivare ai giorni nostri, si può dire che in Europa ci sono migranti che sono arrivati alla terza generazione, con figli che frequentano le nostre scuole, e altri che arrivano da noi come rifugiati e vittime di tortura, come vittime di tratta, come lavoratori stagionali e residenziali. È importante quindi capire e conoscere i valori e l'identità culturale del migrante, che comprendono abitudini e credenze, fino ad arrivare alle sindromi proprie dei paesi di appartenenza, così come oggi c'impone un contesto mondiale in continuo movimento, che automaticamente modifica l'aspetto stesso delle nazioni industrializzate, sopravanzando il carattere etnocentrico della medicina occidentale, basata prevalentemente sulla cultura del paese ospitante.

Un percorso completo

«La salute psichica di un mi-

grante è messa a dura prova non solo dal viaggio lungo, estenuante e che mette a rischio la propria vita, non solo dal fatto che il più delle volte è costretto a lasciare il proprio paese a causa di guerre o dell'azione di dittatori spietati con i problemi legati alla preoccupazione per la famiglia lasciata, ma anche per l'accoglienza che riceve in Italia, a cominciare dai centri di detenzione per finire ai fatiscenti stabili dove a volte è costretto a risiedere», dice il **Giancarlo Santone**, psichiatra, responsabile del centro SaMiFo (Salute per Migranti Forzati), che si trova all'interno del polimambulatorio della Asl Roma A di Via Luzzati, 8. Il centro, avviato nel 2007, svolge l'attività nell'attuale sede dal giugno del 2008. È stato creato dalla Asl Roma A sotto la spinta dell'attuale responsabile ed in collaborazione con il Centro Astalli. «Nel nostro centro, a cui si possono rivolgere richiedenti asilo e rifugiati», aggiunge Santone, «effettuiamo un percorso completo, basato su quattro tipi di prestazioni sanitarie, che riguardano la medicina generale, la psichiatria, la me-

dicina legale e la psicologia. Si parte dall'accoglienza con un front office gestito dal centro Astalli e che si occupa con i suoi mediatori, provenienti dal Corno d'Africa, dall'Africa occidentale e sub-sahariana, di indirizzare il rifugiato ai servizi del centro e di seguire tutte le pratiche riguardanti la sua salute: dall'iscrizione al servizio sanitario nazionale a cui hanno diritto, alla prenotazione delle visite e degli esami. Il medico generale, qualora ad una prima visita rilevi segni psicologici o fisici di torture, violenze intenzionali subite, indirizza la persona all'ambulatorio di psichiatria, a cui vengono inviati gli stessi rifugiati vittime di tortura che si rivolgono al servizio legale del Centro Astalli. L'ambulatorio della medicina legale, gestito dai Medici contro la tortura, certifica gli esiti fisici della violenza subite ai fini del riconoscimento dello status».

Ad oggi a Roma, città che vede che la presenza massiccia di rifugiati, oltre al centro SaMiFo sono presenti i centri Inmpi dell'ospedale San Gallicano e Ferite Invisibili della Caritas, ma sia a Roma



La condizione di rifugiati causa traumi e sofferenze che segnano profondamente le persone
(Foto: UNHCR)

che nel resto d'Italia, esistono profonde lacune nell'integrazione e cura dei rifugiati. «Nel nostro centro», continua Santone, «abbiamo circa 1300/1500 nuovi utenti all'anno, con un totale di circa 10.000 accessi annuali, senza comprendere tutti gli interventi del front office. Per quanto riguarda le donne, circa il 25% delle nostre utenze, spesso arrivano da matrimoni a cui sono costrette da una rete sociale e familiare e che le obbliga a

sottomissione coatta, pratiche ampiamente diffuse in Africa, come d'altronde le mutilazioni genitali femminili cui sono sottoposte. Per loro abbiamo dei percorsi specifici, dove una donna vittima di tortura è seguita da un personale tutto al femminile, che va da mediatrici, assistenti sociali, ginecologhe».

L'importanza di collaborare

Prima di lasciare il dottor

Santone alla sua attività di responsabile del centro SaMiFo, di fronte alla mia convinzione che questo rappresenti un modello da seguire, penso d'altro canto alle pessime condizioni in cui versa la sanità pubblica, con la scarsità di personale, il blocco delle assunzioni, le lunghe attese per effettuare esami a volte indispensabili e così gli sottopongo un ultimo quesito: come ha fatto questo centro non solo a sopravvivere fino ad ora, ma



Un migrante a Roma. La salute psichica di un migrante è messa a dura prova anche per l'accoglienza che riceve in Italia

addirittura ad aumentare le sue attività? «Questo centro è il frutto della collaborazione tra il servizio pubblico ed enti del Terzo settore, e questo è probabilmente il motivo per cui siamo riusciti a lavorare fino a questo momento. Nel nostro caso abbiamo l'impegno della Asl A, del Centro Astalli e di Roma Capitale con il programma Integra. Il centro diventa così anche un luogo di formazione per mediatori, dottori, infermieri, assistenti

sociali provenienti dal Centro Astalli, dalla Asl Rm A, dai corsi di laurea in scienze della comunicazione, in infermieristica, dai corsi di formazione specifica in medicina generale».

Le soluzioni per supportare chi è rifugiato dal punto di vista medico e in particolare da quello psicologico con lo stesso spirito che dimostrava Frantz Fanon a metà dello scorso secolo, ci sarebbero, come ci dimostra l'attività del centro SaMiFo, prati-

cando realmente l'integrazione, sensibilizzando, e questo è forse l'ostacolo più grande, le istituzioni alla creazione di centri come questo, sapendo comprendere le sindromi legate alla migrazione, organizzando percorsi medici e psicologici basati su figure di riferimento esperte nel settore che siano aperte alle culture "diverse", adattabili, disponibili, efficienti, umane. ■